

SAN PIETRO



«A Giaffa c'era una discepola chiamata Tabità, nome che significa «Gazzella», la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. Proprio in quei giorni si ammalò e morì. La lavarono e la deposero in una stanza al piano superiore. E poiché Lidia era vicina a Giaffa i discepoli, udito che Pietro si trovava là, mandarono due uomini ad invitarlo: «Vieni subito da noi!». E Pietro subito andò con loro. Appena arrivato lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro. Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi rivolto alla salma disse: «Tabità, alzati!». Ed essa aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i credenti e le vedove, e la presentò loro viva.. » (Atti 9,36-41)

Il secondo personaggio misterioso del quiz “Indovina chi?” è SAN PIETRO co-patrono insieme a S. Paolo della nostra parrocchia e qui rappresentato mentre compie un miracolo dopo la morte e risurrezione di Gesù.

L’immagine è animata dalla presenza di diverse persone: al centro una donna, deceduta, sorretta da due uomini; un quarto personaggio sulla sinistra si dispera mentre S. Pietro, seduto sulla destra, con una mano regge le chiavi (simbolo con cui lo si trova spesso raffigurato) mentre con l’altra, con l’indice alzato, si rivolge alla donna. Un gesto simile lo ritroviamo nella Cappella Sistina, efficacissima metafora della scintilla vitale che passa dal Creatore alla creatura, nella scena emblematica michelangiolesca de “La creazione di Adamo”



“La creazione di Adamo” (particolare)

Michelangelo Buonarroti

Affresco, 1511 (circa)

L’immagine proposta si trova sul soffitto della nostra chiesa, nelle medaglie dell’arcone centrale tra le due cupole, insieme ad altre due scene tratte dagli Atti degli Apostoli, con S. Paolo protagonista, descritte nell’approfondimento della scorsa settimana.



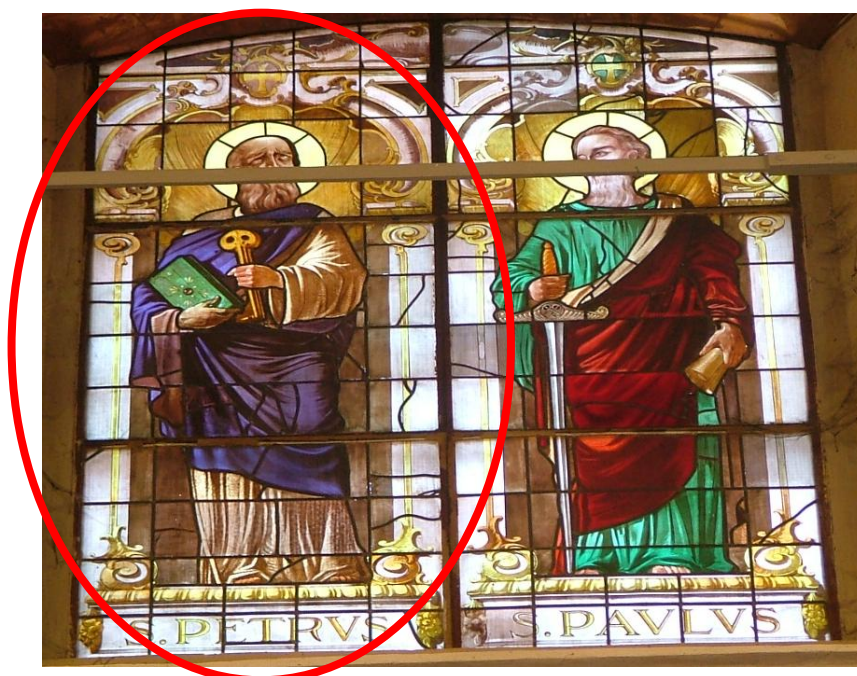
Forse non tutti sanno che S. Pietro per secoli è stato la “star” incontrastata della nostra parrocchia! Da diversi documenti, in particolare dalle bolle papali e dagli atti delle visite pastorali del ‘500 ma anche altri, si evince che la dedicazione originale della chiesa parrocchiale era infatti soltanto a questo Santo. Questo è un chiaro indizio che il primo edificio adibito al culto sorse anticamente, probabilmente durante la conversione dei Longobardi. Paolo Diacono infatti, nella sua opera “Historia Langobardorum”, ci informa della devozione del suo popolo e dei suoi re cattolici per l’arcangelo S. Michele, per S. Giorgio, per S. Giovanni Battista, per S. Zeno e per S. Pietro. La presenza della pieve fin dagli albori del cristianesimo fu suffragata dal ritrovamento, durante i vari restauri, di resti di tegole delle sepolture ma anche due epigrafi a carattere funerario, riferibili all’età romana, che sono andate ad arricchire i Civici Musei d’Arte e Storia di Brescia, primo nucleo delle odierne collezioni museali di S. Giulia e del Capitolium. Pur sicuramente, come dimostrato in precedenza, già esistente nei secoli precedenti, il primo documento che la cita come “ECCLESIAE BEATI PETRI DE AZANO”, è la bolla grande di papa Alessandro III che risale al 1177 e nel 1609 è annoverata nel “Catastico bresciano” di Giovanni Da Lezze ancora come “Chiesa di S. Pietro cura di ragione dell’Hospital il quale mantiene il Curato”. La contitolarità con S. Paolo è sicuramente successiva, probabilmente concomitante al massiccio restauro della prima metà del ‘700 che ha reso l’edificio come lo ammiriamo ancora oggi, mantenendo però ben poco di ciò che fu nei secoli precedenti (soltanto le due pale degli altari minori, l’iscrizione esterna sulla porta laterale che fa riferimento al cardinale Uberto Gambarà e lo stemma della casata di quest’ultimo murata in canonica).

Ritroviamo S. Pietro in diversi affreschi della nostra chiesa, in primis nella cupola sovrastante il presbiterio, dedicata proprio alla “Gloria di S. Pietro”, con il Santo recante in mano le chiavi, chiaro attributo derivato dal passo evangelico: *“E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla*

terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli” (Mt 16, 18-20). Solitamente le chiavi raffigurate sono due, una d’oro e una d’argento, e si riferiscono all’ingresso del paradiso e dell’inferno, e, come riportato nel passo del Vangelo, al potere di Pietro di legare e disciogliere, assolvere e scomunicare, permettere in cielo e in terra.



Insieme a S. Paolo, con chiavi e libro, è ritratto anche nella vetrata sopra l’ingresso principale e nella cupola centrale raffigurante “L’incoronazione di Maria”.





Come possiamo notare dagli affreschi presenti nella nostra chiesa sopra mostrati, è spesso rappresentato come un uomo di mezza età dai tratti marcati e popolani, vigoroso; si distingue per i capelli ricciuti e bianchi e la corta barba, la fronte piuttosto bassa, ed indossa un mantello giallo e una veste azzurra. Al blu dell'abito possono esser ricondotti molteplici significati: richiamo al suo lavoro di pescatore, ma anche riferimento al suo incarico di guardiano celeste e, in particolare nell'iconografia orientale, alla sua umanità. La stola gialla, con ancora maggiore carica simbolica, ricopre con un'aura di santità quello che è il suo compito identificato nel blu della veste.

Come S. Paolo viene spesso ritratto nei momenti cruciali della sua vita: con un gallo durante la Passione mentre rinnega Cristo oppure in "Cattedra", segno della potestà di insegnare, confermare, guidare e governare il popolo cristiano e durante il suo martirio, come nella nostra pala d'altare, con la croce capovolta. La scena affollata ben rappresenta la tensione del momento: soldati recanti le insegne romane sullo sfondo, donne addolorate ai piedi del Santo e un bimbo, in basso a sinistra, che, nella sua innocenza, volge lo sguardo dalla terribile scena verso lo spettatore. Anche il colore è ricco di significati e simbologie: San Pietro,

con la pelle candida, si staglia su uno sfondo in cui prevalgono colori scuri, il rosso in particolare. Dal cielo stanno scendendo degli angeli che portano le sue celeberrime chiavi e una palma che simboleggia il martirio.



*“Martirio dei Santi
Pietro e Paolo”*

Pietro Rotari

1740 (circa)

Chiesa parrocchiale
di Azzano Mel la